

DIRITTI

NON PIÙ RINVIABILE LA LEGGE CONTRO L'OMOTRANSFOBIA

DDL Zan: quando il diritto alla propria libertà viene scambiato per una violazione delle libertà altrui. Le argomentazioni contro sono in larga parte infondate.

Luciano M. Fasano – Associate Professor, Department of Social and Political Sciences University of Milan

Gli episodi di omotransfobia che si verificano nel nostro paese vengono censiti con puntualità e accuratezza dal sito web www.omofobia.org. Nell'ultimo mese (dall'11 maggio all'11 giugno 2021) se ne contano ben 14, circa uno ogni due giorni. Riportiamo qualche esempio: 1) Ragazza di 27 anni costretta a fuggire di casa perché minacciata di morte dalla madre dopo anni di maltrattamenti; 2) Ragazza di 18 anni invita via web a partecipare alla manifestazione del 17 maggio contro l'omotransfobia e riceve commenti minacciosi e poi una serie ininterrotta di telefonate anonime cariche di insulti; 3) Ragazza sul terrazzo di casa viene pesantemente insultata dai vicini mentre parla al telefono con la sua compagna. Avvicinatasi a chi la insulta riceve una testata che le procura un trauma cranico, sporta denuncia dell'accaduto ai Carabinieri si trova l'auto danneggiata; 4) Coppia gay di turisti torinesi colpevole di tenersi per mano viene aggredita da una baby gang; 5) Coppia gay minacciata e successivamente aggredita dal vicino omofobo riporta lesioni per 5 giorni di prognosi.

LE POSIZIONI DELLA POLITICA

Restando sul web guardiamo la pagina Facebook di un importante deputato della Lega per *Salvini Premier*, noto alle cronache soprattutto per le sue posizioni di intransigente difesa dei valori cattolici della vita e della famiglia. In bella vista sulla sua pagina social, in questi giorni, senza dover fare grossi sforzi per recuperare qualcosa di attinente all'argomento, si legge: "Uno degli aspetti che più mi preoccupano del DDL Zan è che tutti i paesi in cui è diventato leg-

ge, la famiglia ha cessato di essere la solida realtà naturale che tutti conosciamo e si è trasformata in un concetto vago ed evanescente. Del resto, con la legge sull'omofobia sarà discriminatorio sostenere che due uomini non siano famiglia, o due donne, o tre uomini, o un single e così via. Tutto sarà famiglia e dunque nulla sarà più famiglia. Perderemo l'idea stessa di padre, di madre, di fratello e sorella. (...) L'ultima trovata è la "cogenitorialità platonica". Essere cogenitori senza essere coppia. Si sceglie un partner su Internet, in un catalogo illustrato, si compra il suo sperma ovvero si acquistano i suoi ovociti, e poi, prodotto il bambino in vitro, si cresce insieme il figlio ma senza avere alcun rapporto con l'altro "cogenitore platonico". Pensa a tutto il gestore della cogenitorialità, come ad esempio "Modamily", ovviamente in cambio di un assegno da 3.500 a 10.000 euro l'anno. (...) Ecco la frontiera della nuova famiglia, anzi, "Modamiglia". E fino a 6 anni di galera per chi non è d'accordo".

LE POSIZIONI DELLA CHIESA

Città del Vaticano, 17 giugno scorso, monsignor Paul Richard Gallagher, responsabile dei Rapporti con gli Stati esteri della Segreteria di Stato, cioè ministro degli esteri del Papa, si è presentato all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede per consegnare nelle mani del Primo consigliere una "Nota verbale". Nella nota si manifesta la preoccupazione della Chiesa cattolica verso alcuni contenuti di una proposta legislativa in esame al Senato (e già approvata dalla Camera), che potrebbero pregiudicare le libertà assicurate alla Chiesa stessa nel nostro paese dall'ar-



titolo 2, commi 1 e 3 dell'Accordo di revisione del Concordato del 1984. Una presa di posizione del tutto singolare, poiché mai in passato la Chiesa cattolica e le sue massime istituzioni politiche erano intervenute presso lo Stato italiano per chiedere conto di una legge, al fine di sollecitarne una modifica. La proposta legislativa incriminata è anche in questo caso il DDL Zan sulla omotransfobia, che a detta della Santa Sede conterrebbe passaggi in grado di pregiudicare la libertà di pensiero della comunità dei cattolici italiani.

COSA NON TORNA

Mettendo a confronto i tre esempi sopra descritti è facile osservare che qualcosa non quadra. Qualcosa di anomalo e al tempo stesso di molto grave sta accadendo. Gli episodi di violenza, nella maggior parte dei casi non soltanto verbale, nei confronti di persone che manifestano un orientamento sessuale diverso da come si manifesta attraverso il proprio sesso biologico, vanno moltiplicandosi secondo una scala

crescente. Si tratta di un dato oggettivo, facilmente deducibile dalle denunce presentate alle autorità di polizia, così come dai dati raccolti nel sito omofobia.org. Diverse sono le forme che tali episodi possono assumere: si va dal dileggio in pubblico ai maltrattamenti all'interno delle mura di casa, dai commenti minacciosi sulle pagine social alle telefonate anonime di intimidazione, per arrivare ai danni alla proprietà, fino alla violenza fisica. Rispetto a questo fondato allarme, alcuni settori della società italiana che non esitiamo a definire "fondamentalisti" - più precisamente: cattolico "fondamentalisti", che peraltro rappresentano una minoranza dello stesso mondo cattolico - con l'esplicito sostegno di esponenti politici e partiti di centro-destra, sono quotidianamente impegnati nell'alimentare un'intensa azione di contrasto nei confronti del DDL Zan. Il testo di legge contro l'omotransfobia già approvato alla Camera, è ora bloccato in Senato a causa dell'ostruzionismo praticato da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Una polemica spesso alimenta da argomenti pretestuo-

si e infondati. Insolito anche l'intervento della Santa Sede ai suoi massimi livelli istituzionali. Una posizione che vede la Segreteria di Stato vaticana in un'azione di "lobbying" volta a influenzare il Governo italiano attraverso la richiesta di importanti correttivi. Già in passato, su questo terreno era intervenuta la CEI, la Conferenza dei vescovi italiani, manifestando preoccupazioni che andavano nella stessa direzione indicata dalle forze politiche di centro-destra (Lega per Salvini Premier, Fratelli di Italia e parte di Forza Italia), che da tempo sostengono la pericolosità di quel Disegno di legge, in quanto conterrebbe norme in violazione delle libertà individuali sancite dalla Costituzione.

Molteplici sono le argomentazioni con cui ci si oppone al DDL Zan, sebbene quelle più importanti si possano riconoscere in due questioni fondamentali. La prima riguarda la preoccupazione che esso permetta di cambiare sesso con estrema facilità. La seconda interessa più in generale la libertà di espressione e di pensiero riconosciuta alla comunità dei cattolici italiani, in merito alla possibilità di manifestare apertamente giudizi - dubbi, preoccupazioni e critiche - in merito a determinati costumi e comportamenti sessuali, che quella legge finirebbe col negare se non rendere addirittura perseguibili come reati.

ARGOMENTAZIONI IN PARTE INFONDATE

Rispetto alle disposizioni normative contenute nel disegno di legge, va detto che le argomentazioni contro sono in larga parte infondate. Il disegno di legge non favorisce una maggiore discrezionalità del cambiamento di sesso. La delimitazione delle diverse fattispecie sono determinate dall'articolo 1 che: stabilisce definizioni e distinzioni fra genere, orientamento sessuale, sesso e identità di genere, in modo tale da escluderne a priori l'utilizzo in altri contesti normativi; rende impossibile cambiare il proprio sesso con una semplice autodichiarazione e intervenire sullo svilup-

po sessuale di minori che manifestino incertezze rispetto alla propria identità sessuale; e anche ricorrere a scorciatoie per concorrere a competizioni sportive riservate a un genere diverso dal proprio. Per quel che riguarda questo primo ordine di motivazioni, siamo di fronte a vere e proprie "fake news", costruite e manipolate per indurre un'immotivata avversione nei confronti di questo provvedimento di legge.

In secondo luogo, non è vero che, come si sostiene erroneamente anche nella "Nota verbale" della Segreteria di Stato vaticana, si pregiudicano fondamentali garanzie costituzionali come la libertà di espressione e di pensiero: l'esplicita previsione di una distinzione fra propaganda e istigazione, che peraltro rinvia a quanto a proposito già sancito dalla Corte di Cassazione, comporta l'impossibilità di perseguire come reato la libera manifestazione di giudizi negativi su costumi, pratiche e comportamenti sessuali di altri. E qui, forse, occorre introdurre qualche precisazione in più: la Cassazione - come si è detto - ha provveduto a distinguere fra ciò che per legge può considerarsi propaganda, come comportamento di per sé non punibile, e ciò che viceversa deve ritenersi istigazione, in quanto comportamento penalmente perseguibile.

In virtù di tale distinzione, la propaganda corrisponde a qualsiasi divulgazione di opinioni finalizzata a influenzare il comportamento o la psicologia di un vasto pubblico ed a raccogliere adesioni, mentre l'istigazione equivale al determinarsi, in seguito alla manifestazione di un atteggiamento di antipatia o odio, di un pericolo concreto di comportamenti discriminatori o violenti nei confronti dei soggetti oggetto di tali atteggiamenti. Con ciò, sarebbero penalmente perseguibili soltanto atteggiamenti di odio che, traducendosi in istigazione a discriminare o compiere violenza nei confronti delle persone oggetto di tali atteggiamenti, prefigurerebbero un pericolo concreto per quelle stesse persone. In tal senso, il DDL Zan si presterebbe assai meno di molte leggi di contrasto dell'omotransfo-



bia in vigore in altri paesi europei a rappresentare un rischio concreto per le libertà individuali.

Le leggi spagnola e olandese, per esempio, sanzionando l'incitamento all'odio anche in assenza di concreto pericolo di discriminazione o violenza, entrano più direttamente in conflitto con le garanzie costituzionali dei propri cittadini.

UN INDIVIDUO NON SIA MOTIVO DI DISCRIMINAZIONE E VIOLENZE

Qui non si tratta di una disputa teologica o antropologico-filosofica sulla reale natura delle differenze sessuali e di genere. Si tratta semplicemente di garantire che la libera manifestazione di un orientamento sessuale da parte di un individuo non sia motivo di discriminazioni o violenze. E in uno stato liberal-democratico per sua stessa natura laico, ovvero neutrale rispetto alle diverse concezioni di vita buona, il riconoscimento di diritti volti ad assicurare le libertà negative degli individui, come sono i diritti civili che attengono a questa circostanza, dovrebbero di per sé essere sufficienti a tutelare molteplici posizioni, cattolici e non, Lgbt, così come quelli, intersessuali e asessuali.

La Chiesa cattolica e i suoi seguaci dovrebbero ritenersi liberi di affermare l'esistenza di naturali differenze biologiche fra maschi e femmine, professate e credute in base alle sacre scritture, oggetto di rivelazione divina, e al magistero del Papa. E al tempo stesso, omosessuali, lesbiche, transgender ecc., in acronimo gli *Lgbtqia* di cui parlano i giornali, dovrebbero a loro volta potersi considerare liberi di manifestare i propri orientamenti sessuali, senza correre il rischio di essere vittime di ingiuste, quando non addirittura violente, discriminazioni omotransfobiche.

Un provvedimento normativo come il DDL Zan, an-

che rispetto a provvedimenti normativi in vigore in altri paesi europei, così come altri dispositivi che intervengono sul terreno delle libertà negative, ha di per sé il pregio di non comportare alcun costo per la comunità. La stessa distinzione fra "propaganda" e "istigazione", già riconosciuta nella sua salienza giuridica dalla Corte di Cassazione, dovrebbe mettere al riparo da eventuali sconfinamenti rispetto ai diritti e alle libertà dei soggetti in gioco. E il "gioco di specchi" messo in campo da alcuni ambienti fondamentalisti cattolici, con il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche e delle forze politiche di centro-destra, alla luce del quale si intenderebbe sostenere che il riconoscimento di un diritto alla propria libertà equivarrebbe a una violazione delle libertà altrui, è una strategia strumentale da contrastare con fermezza. L'auspicio è che almeno i partiti di centro-sinistra siano consapevoli di questa cosa. E che abbiano l'intelligenza, l'autonomia culturale e l'onestà intellettuale per condurre fino in fondo una giusta battaglia di civiltà.

ne, sia ai valori della civiltà e del diritto. La loro revisione può essere fatta solo a livello continentale, per quanto ci riguarda all'interno dell'Unione Europea. Non servono azioni isolate. Bisogna segnare l'inizio di una vera riforma europea, quella che il Presidente Draghi ha chiamato: "un nuovo Patto per le migrazioni e l'asilo". Un patto nel quale perseguire l'equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà collettiva; tra pieno rispetto dei diritti dei rifugiati e migranti, nel rispetto dei valori fondanti dell'Europa e del diritto. Adottare soluzioni urgenti quali l'apertura di corridoi umanitari e soluzioni di lungo periodo quale la modifica del regolamento di Dublino. Per fare questo occorre assunzione di responsabilità personale e collettiva, da parte di tutti i soggetti. In altre parole c'è bisogno di Europa.

